ELISABETH GARMS-CORNIDES

I RAPPORTI TRA GIROLAMO TARTAROTTI E GLI ERUDITI OLTREMONTANI

ABSTRACT - Tartarotti's correspondedance provides the basis for reconstructing his contacts with various scholars and ecclesiastics within the Empire and the Hapsburg Monarchy as well as for measuring the impact of his writings north of the Alps.

KEY WORDS - Tartarotti, Innsbruck, Salzburg, Vienna, Erlangen, Memmingen.

RIASSUNTO - Sulla bese dei carteggi tartarottiani si possono ricostruire i suoi contatti con eruditi «oltremontani», ecclesiastici e laici che costituirono ilcanale privilegiato per la diffusione delle opere negli stati dell'Impero e della Monarchia Asburgica.

PAROLE CHIAVE - Tartarotti, Innsbruck, Salzburg, Vienna, Erlangen, Memmingen.

Il termine «oltremontani», che nel linguaggio di metà Settecento sta a designare ancora chi sta a Nord delle Alpi, senza implicazioni ideologiche che poi solo nella seconda metà del secolo, capovolgendo l'originaria dizione puramente geografica, ne avrebbero fatto derivare l'ultramontanismo (1), è stato scelto perché era molto difficile trovare un denominatore comune per quei personaggi che da oltralpe tennero i contatti con Girolamo Tartarotti: sudditi dei paesi ereditari di casa d'Austria (i quali, a metà Settecento nessuno avrebbe chiamato «austriaci»), personaggi che ruotavano intorno alla corte dell'arcivescovo di Salisburgo, principe dell'Impero, personaggi che vivevano in uno dei tanti stati e staterelli dell'Impero; e per complicare le cose, molti di questi uomini sono conterranei del

(1) Cfr. H. RAAB, *Zur Geschichte und Bedeutung des Schlagwortes «ultramontan» im 18. und frühen 19. Jahrhundert*, in «Historisches Jahrbuch» 81, 1962, pp. 159-173.

Tartarotti, sono di Levico, di Arco o di Trento, della Val Lagarina e della Val di Non, sono tirolesi di lingua tedesca o, quasi in maggioranza, italiana; però all'interno del nostro discorso sulla rete dei corrispondenti tartarottiani, essi costituiscono il legame con il mondo germanico indipendentemente dalla loro provenienza e per questo qui sono stati riuniti sotto questa denominazione un po' desueta di «oltremontani». Procediamo infatti in modo analogo a chi ha studiato i contatti del Muratori con l'Austria (2). Tra i corrispondenti «austriaci» del grande modenese più della metà provengono dagli stati italiani, un'altra percentuale elevata è costituita dai trentini o tirolesi di lingua italiana, eppure erano loro a garantire il successo duraturo delle opere di Muratori, fungendo da molteplicatori del suo pensiero, fornendogli notizie, mediando le dediche degli scritti. Lo stesso discorso va dunque fatto per Girolamo Tartarotti.

Una altra premessa ancora: tra i personaggi di cui parlerò, molti non sono eruditi in senso stretto, dediti a professioni letterarie, accademiche o universitarie, ma tutti questi «compagni di strada» (Mozzarelli), chi in un modo, chi in un altro, servivano da tramite con quei circoli intellettuali della Monarchia asburgica e dell'Impero, di cui vogliamo capire il nesso con Girolamo Tartarotti. Saranno lasciati da parte quasi del tutto i rapporti con Innsbruck e con Anton Roschmann in particolare e altrettanto sintetico sarà il discorso su temi squisitamente trentini, visto che ambedue queste tematiche sono state oggetto di relazioni specifiche nell'ambito del convegno tartarottiano.

Dopo un primo soggiorno a Innsbruck in casa Ceschi, un ulteriore tentativo di avvicinarsi al mondo di lingua tedesca - che, come si sa, Tartarotti né padroneggiava né amava (3) - sembra sia stato costituito dalla ricerca di un posto a Salisburgo. Tale ambizione traspare da una lettera del barone Giovan Francesco Gentilotti al Tartarotti, nella quale il Gentilotti, consigliere del governo tirolese e più tardi vicecancelliere aulico, consiglia al giovane roveretano di cercare introduzioni alla corte del principe arcivescovo Leopoldo Antonio

(2) E. ZLABINGER, *L.A. Muratori und Österreich*, Innsbruck 1970.

(3) Cfr. M. BERENGO, *Nota introduttiva*, in: *Dal Muratori al Cesarotti: Politici ed economisti del primo Settecento* (La letteratura italiana. Storia e Testi vol. 44, tomo V), Milano-Napoli 1978, pp. 318-319. Del soggiorno di Tartarotti a Innsbruck parla Giovan Francesco Gentilotti in una lettera allo stesso del 30 nov. 1738 (Biblioteca Civica di Rovereto, d'ora in poi BCR, Ms. 6.19) e Tartarotti in una risposta molto cordiale (ibid. Ms. 8.1, da Roma s.d.).

Eleuterio Firmian, attraverso i parenti del presule residenti in quegli anni tra Innsbruck, Mezzocorona, la val di Fiemme e Trento, e i loro cugini Arco, considerati particolarmente influenti alla corte salisburghese (4). Questo episodio, di per se poco importante, visto che non ebbe seguito, ha tuttavia il pregio di immetterci direttamente in questo quadrilatero formato da Trento, Innsbruck, Salisburgo e Vienna: tra Trento, Salisburgo, Vienna e poi Roma si era consumata la prestigiosa carriera di Giambenedetto Gentilotti, morto come vescovo eletto di Trento nel 1725, che aveva introdotto a Salisburgo anche il fratello Giovan Francesco, tornato nel 1729 a servire il principe asburgico nella capitale tirolese. Più in là il figlio di Giovan Francesco, chiamato Giambenedetto come lo zio, terrà informato Tartarotti di varie notizie trentine, visto che dopo la giubilazione di Giovan Francesco, avvenuta nel 1745, i Gentilotti erano tornati nella natia Trento (5). Giambenedetto Gentilotti era stato uno tra i tanti, quasi si direbbe innumerevoli trentini, che si erano stabiliti a Salisburgo al seguito o chiamati dall'arcivescovo Giovanni Ernesto Thun (1687-1709). Questo prelato era un rampollo del ramo boemo della famiglia originaria della val di Non, ma la separazione risaliva indietro solo di due generazioni e l'attaccamento dell'arcivescovo Thun per i parenti tirolesi e per tutto quello che proveniva da quell'area era veramente sconfinato. Così era nata questa fittissima ragnatela di rapporti tra l'area trentino-tirolese e Salisburgo, già prefigurata sin dai giorni dell'arcivescovo Paride Lodron, ma intensificatasi notevolmente sullo

(4) BCR, Ms. 6.19, lettera dell'8 aprile 1736. Per il personaggio di Gentilotti cfr. F. OBERHOFER, *Behörden- und Verwaltungsorganisation in Tirol unter Maria Theresia in den Jahren 1740 bis 1754. Beamtenschematismus der drei oberösterreichischen Wesen*. Tesi di laurea dattiloscritta, Innsbruck 1985, p. 70. Per la predilezione dell'arcivescovo per i nipoti sia Firmian che Arco v. *Lettres du baron de Pöllnitz*, Londres 1747, vol. II, p. 47 e *Geschichte Salzburgs*, a cura di H. DOPSCH e F. SPATZENEGGER, vol. II/1, Salzburg 1988, p. 260.

(5) BCR, Ms. 6. 19, lettere di Giambenedetto Gentilotti a Tartarotti a partire dal 1751. Per la biografia del vescovo Gentilotti v. *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches 1648-1803. Ein biographisches Lexikon*, hsg. von E. GATZ, Berlin 1990, p. 149. Per un utile quadro d'insieme cfr. F. MENESTRINA, *La famiglia Trentina dei Gentilotti*, in «Studi trentini» 30, 1951, pp.190-210. Informazioni interessanti sui collegamenti viennesi dei Gentilotti si trovano nelle lettere dirette dai due fratelli ad Aloys Thomas Harrach, futuro vicerè di Napoli in Vienna, Allgemeines Verwaltungsarchiv, Familienarchiv Harrach fasc. 68 (contiene anche la copia di una lettera di Giambenedetto Gentilotti all'arcivescovo di Salisburgo, Franz Anton Harrach, fratello di Aloys Thomas, del 29 genn. 1710, interessante per la carriera del Gentilotti, allora bibliotecario della Biblioteca Palatina). Cfr. anche il contributo di S. VARESCHI in questo volume.

scorcio del Seicento. Sono stati messi in evidenza i numerosi studenti all'università di Salisburgo provenienti dalle regioni che qui ci interessano - e sui quali Tartarotti a suo tempo ironizzava (6) -, ma si dovrebbe anche accennare ai funzionari della curia arcivescovile (come appunto i Gentilotti o i Cristani e i Chiusole, dei quali si parlerà ancora), ai canonici della cattedrale metropolitana e delle chiese collegiate del Salisburghese, ai comandanti militari della fortezza, tutti con relativa famiglia e servitù, ai pittori e musicisti - un mondo trentino-tirolese trasferito nel maggiore centro ecclesiastico della Germania meridionale alla ricerca di una educazione accademica, di un posto, di una carriera (7), ai quali, in un primo momento, anche il Tartarotti aveva ambito. In questa parabola trentino-salisburghese si iscrive del resto anche l'apogeo della famiglia Firmian, e sarà con la morte dell'arcivescovo Firmian nel 1744 che tale parabola tenderà a chiudersi, sebbene, ovviamente, l'afflusso trentino-tirolese a Salisburgo non per questo si esaurirà subito e del tutto. Nella elezione arcivescovile del 1747 si parlerà ancora apertamente di un partito «austriaco» come contraposto ad uno «tirolese», che dalla contesa uscì sconfitto (8).

In tale contesto non possono sorprendere altri personaggi, che emergono in questi primi anni del carteggio tartarottiano: Giambattista de Gaspari di Levico, dal 1738 a Salisburgo dopo un paio di anni passati come insegnante nella Accademia nobile di Ettal in Baviera, retta dai benedettini come l'università di Salisburgo. La conoscenza tra de Gaspari e i fratelli Tartarotti deve risalire agli inizi degli anni Trenta, quando de Gaspari cercò di approdare a Trento, avvalendosi della protezione di Pantaleone Borzi, provicario, poi vicario generale della diocesi di Trento e grande amico della ricerca erudita (9). Già il

(6) Cfr. per es. la lettera di Tartarotti a Muratori in BERENGO, *Nota introduttiva* cit. p. 319 e quella di Muratori al Tartarotti del 12 febbraio 1738 in BCR Ms. 6.20, f.80, dove il modenese ammonisce che si deve «compatire con questa buona gente...».

(7) V. per un quadro generale G. STADLER, *Salzburg und das Trentino. Ebenen kultureller Begegnung in der Vergangenheit* («Schriftenreihe des Landespressebüros, Serie Salzburg-Dokumentationen» n. 93), Salzburg 1987.

(8) H. MARTIN, *Salzburgs Fürsten in der Barockzeit*, Salzburg ⁴1982, p. 201.

(9) A. CETTO, *Uno storico trentino muratoriano e riformatore di scuole in Austria nel Settecento: G.B. de Gaspari di Levico (1702-1768)*, in «Studi trentini» 29, 1950, pp. 56 segg. I meriti del Borzi per la vita intellettuale trentina furono sottolineati dallo stesso de Gaspari nella «scheda» biografica dedicata al Borzi in: G. MAZZUCCHELLI, *Gli scrittori d'Italia* vol.II,1, Brescia 1758, pp. 30-32. Pantaleone Borzi si trova anche tra i correspondenti del Tartarotti e sarà importante per Tartarotti per i legami con la famiglia Thun che Borzi poteva vantare, Cfr. BCR Ms. 6.14. Per il personaggio cfr. la relazione di S. VARESCHI in questo volume.

tono delle prime lettere dimostra una certa confidenza, sia per il sincero dolore per la morte di Jacopo, al quale de Gaspari, ad un anno della morte, dedicherà anche un sonetto ([10]), sia per il disprezzo per «quella razza di gente», frati e in più frati tedeschi, tra i quali de Gaspari è costretto a vivere, disprezzo che sapeva sarebbe stato condiviso da Girolamo ([11]). Nell'autunno del 1738 i due quasi si sarebbero ritrovati a Roma, dove Tartarotti si era trasferito in qualità di segretario del cardinale Domenico Passionei, mentre per de Gaspari era previsto un posto di segretario presso il canonico salisburghese Giuseppe Maria Thun, nominato uditore di Rota per l'area imperiale. Ma una volta partito da Ettal e arrivato a Salisburgo, dove dovette incontrarsi con il giovane ecclesiastico, nipote del arcivescovo Firmian, de Gaspari aveva preferito al faticoso viaggio romano il posto da storiografo offertogli nella stessa residenza arcivescovile ([12]). Stranamente, il carteggio con Tartarotti si interruppe proprio nel momento in cui i due avrebbero potuto trovare più argomenti comuni, più sintonia di ethos storico-morale, in un cammino parallelo molto interessante.

Per capire in che cosa consistesse questo parallelismo, bisogna ricreare con l'immaginazione il clima culturale molto particolare che regnava nella Salisburgo di quegli anni: nel 1732 aveva avuto inizio il forzato esodo dei luterani scoperti in precedenza nella valli alpine, esodo formalmente giustificato con le disposizioni della Pace di Westfalia, ma messo in pratica in modo estremamente duro. Al centro delle critiche c'è sempre stato l'«anima nera» dell'arcivescovo Firmian, il cancelliere Niccolò Girolamo Cristani di Rallo in Val di Non, dunque un altro «Welschtiroler» operante alla corte del principe. Alla fine degli anni Trenta, dopo l'ondata pubblicistica da parte protestante che aveva investito l'operato di Firmian e alla quale aveva preso anche parte il letterato luterano Schelhorn, più tardi corrispondente sia di Tartarotti che di de Gaspari ([13]), il tempo sembrava arrivato per una replica ponderata che prendesse in conside-

([10]) BCR, Ms. 6.19, f. 65 (Ettal, 20 giugno 1737) e ibid. f.71 (Salisburgo, 16 giugno 1738).

([11]) Ibid. ff. 66-67 (Ettal, 28 ottobre 1737).

([12]) De Gaspari a Tartarotti, BCR Ms. 6.19, ff. 68-69 (Salisburgo, 5 settembre 1738).

([13]) Per le lettere dello Schelhorn a Tartarotti v. sotto n.63, per i contatti con de Gaspari v. F. BRAUN, *Dr. theol. J. G. Schelhorn* in «Beiträge zur Kirchengeschichte Bayerns» 4, 1898, pp. 207-208.

razione anche gli argomenti portati avanti dagli avversari. E di questa replica fu appunto incaricato il de Gaspari. Ma le conclusioni alle quali arrivò, certo non erano quelle adatte ad un opera pur sempre apologetica quale doveva essere la sua: non sulla presenza di piccoli nuclei ussiti e valdesi, una volta tollerati, si era innestato il luteranesimo salisburghese, come sosteneva la pubblicistica protestante. Né poteva essere l'operato di un solo «monaco oscuro», Lutero, ad avere tali e tante conseguenze; la causa erano «noi medesimi e gli scorretti nostri costumi». Solo una previa ammissione sincera e spontanea della decadenza della chiesa avrebbe reso credibili, secondo de Gaspari, le accuse che si potevano muovere ai luterani nascosti, cioè di essere sudditi sediziosi e pericolosi (era questa l'unica condizione che poteva giustificare le modalità dell'espulsione come di fatto si erano verificate). Solo se gli scrittori cattolici si decidevano a «confessare ingenuamente i ...propri difetti» e a far conoscere al mondo protestante, «che sappiamo ancor noi dire la verità», si avrebbe potuto ricuperare la credibilità perduta in tanti secoli di sterile controversistica ([14]). È lo stesso discorso che fa Muratori, quando incoraggia Giuseppe Bianchini ad indirizzare la neofondata Accademia di storia ecclesiastica a Roma sulla scia di una «sana critica»: «Meglio è che le dichiamo noi la verità, più tosto che sentircela detta con ischerno da' nemici. E se vogliam far passare per vera una cosa che non sia, nulla guadagniamo, anzi perdiam di concetto...Per grazia di Dio, la Chiesa santa non ha bisogno di menzogne, nè ha paura della verità» ([15]). Ed è esattamente questo anche il punto di partenza del Tartarotti: «...è ufficio di ogni storico... non tanto non raccontar cose false, quanto non tacere alcune delle vere» e anche nel roveretano, come a Salisburgo, l'impegno dello storico sbocca immediatamente nella critica del sistema educativo che non prepara i giovani a questo atteggiamento di ricerca della verità ([16]). Mentre però per Tartarotti questo significò, almeno per il momento, una «Disfida letteraria» (è il titolo del suo

([14]) Tutte le citazioni sono tratte dalla lettera, con la quale de Gaspari accompagnò l'invio di una parte della sua «Storia del Luteranesimo nell'Arcivescovado di Salisburgo» al domenicano G.A. Orsi, maestro del Sacro Palazzo e consultore del S. Ufficio per un previo, ufficioso benestare, lettera pubblicata in: E. GARMS-CORNIDES, *L. A. Muratori und Österreich*, in «Römische Historische Mitteilungen» 13, 1971, pp. 348-351.

([15]) Epistolario di L. A. Muratori, a cura di M. CAMPORI, Modena 1901-1922, vol. XI, p. 4074, n. 4314.

([16]) Cfr. BERENGO, *Nota introduttiva* cit. p. 323.

secondo saggio, del 1735, dopo la «Idea della logica degli scolastici e de'moderni» del 1731), per de Gaspari, sostenuto in questa battaglia dai giovani signori dell'entourage dell'arcivescovo di Salisburgo, sopratutto dai tre fratelli Firmian presenti alla corte e dal cugino Thun a Roma, era battaglia aperta contro l'establishment universitario della Paridiana e l'ala conservatrice della buona società salisburghese. Questa battaglia si tradusse in una satira violenta, le «Vindiciae adversus Sycophantas Iuvavienses», pubblicata nel 1741 dall'editore veneziano Pasquali con lo pseudonimo «Adeisidaimon Philoromaios» - Cattolico romano non superstizioso - e con il finto luogo di stampa di Colonia. Per capire l'aria di tumulto generale che tirava a Salisburgo, bisogna ricordare non solo questo attacco vibrato contro l'insegnamento antiquato e contro le devozioni malregolate, contro le superstizioni e la mancanza di moderazione «in religionis negotio» per riprendere i titoli muratoriani. Bisogna anche ricordare che in questo stesso ambiente de Gaspari e il suo migliore amico, il canonico Gianandrea Cristani, lontano parente del cancelliere aulico ([17]), studiarono la storia di S. Ruperto, fonda-

([17]) De Gaspari lo chiamo il suo migliore amico in una lettera al fratello Lazzaro (3 marzo 1742) in Venezia, Bibl. Marciana Ms. 160. Circa i due rami della famiglia dei Cristani di Rallo già ben distinti nel Settecento, ma spesso confusi nella bibliografia più moderna, si veda G. PINAMONTI, *Scritti storici*. Bibl. Com. Trento Ms. 2051, int.IV, il quale non può dare un sicuro collegamento genealogico fra i due rami, quello del cancelliere Niccolò Girolamo e quello di Gianandrea, figlio del famoso giurista Gianniccolò, che aveva difeso certi membri della famiglia Thun in un caso spettacolare di bigamia. Pur citando Pinamonti (il quale, a sua volta, si basa su una memoria del p. Guido FERRARI, intitolata «*Della nobile famiglia Cristani di Rallo*», pubblicata a Verona nel 1842 in occasione di nozze Rosmini-Cristani), di recente J. SALLABERGER, *Die Trientiner Familien Firmian und Cristani di Rallo*, in «Salzburger Museumsblätter» 42, 1981, pp.1-3, 10-12 ne vuole dedurre che il cancelliere Niccolò Girolamo e il canonico Gianandrea fossero stati fratelli e su tale scia la stessa informazione si ritrova in F. ZAISBERGER, *Sigismund von Moll und Salzburg. Streiflichter auf seine Jugend*, in *Sigismondo Moll e il Tirolo nella fase di superamento dell'Antico Regime*, «Atti del convegno, Rovereto 1993», p. 296, dove a Gianandrea viene perfino addebitata una coresponsabilità nell'espulsione dei luterani. Sorella di Niccolò Girolamo era Leopoldina, madre di Carlantonio Pilati, mentre la figlia del cancelliere, Maria Leopoldina, sposò Gottfried Ludwig von Moll, funzionario arcivescovile di Salisburgo, padre di Sigismondo Moll. Un figlio di Niccolò Girolamo fu Carlo Giuseppe Gerolamo, consigliere di governo a Innsbruck (v. OBERHOFER, Beamten cit. p. 327, ma erroneamente «Christiani»). Su di lui Cfr. H. WEISS, *Über die Verlagerung von Transit-Handelswegen zwischen Süddeutschland und Oberitalien um die Mitte des 18. Jahrhunderts. Nach einer zeitgenössischen österreichischen Wirtschaftsstudie des Freiherrn Karl Hieronymus Cristani v. Rall*, in *Wirtschaft, Geschichte und Wirtschaftsgeschichte. Festschrift zum 65. Geburtstag von F. Lütge*, Stuttgart 1966, pp. 206-226. Il canonico Gianandrea invece aveva due fratelli, un domenicano (v. la già citata lettera di G.B. de Gaspari al fratello Lazzaro del 3 marzo 1742, in Venezia, Bibl. Marciana, Ms.160) e il

datore della arciabbazia di S. Pietro a Salisburgo; tali ricerche erano tendenzialmente rivolte contro le pretese dei monaci benedettini e a favore di una preeminenza dell'arcivescovo proiettata all'indietro, nella preistoria della diocesi, e con ciò forse anche contro le origini troppo «bavaresi» di una metropoli ecclesiastica che dominava gran parte del territorio asburgico (non dimentichiamo che siamo nei primi anni della Guerra di successione austriaca). Con ciò si vuole dire che a legare Tartarotti e de Gaspari, non c'era solo la ricerca, spesso sofferta, spesso aggressiva, della verità storica, ma anche l'impegno critico rivolto all'origine delle sedi episcopali, un impegno nel quale spesso, come si sa, si sono intrecciati gli interessi eruditi e quelli patriottici o di lesa vanità.

Se il de Gaspari, che aveva lasciato Salisburgo in mezzo al subbuglio causato dalla sua satira, riprenderà il carteggio con Tartarotti solo all'inizio degli anni '50 ([18]), il roveretano continuò ad avere rapporti con i membri di questo gruppo salisburghese, che, nell'infuriare della polemica, erano stati anche accusati di essere massoni - la prima condanna pontificia della massoneria risale ad appena tre anni prima, al 1738 - in un ignobile giuoco di parole tra «franchi muratori» e il nome di L.A. Muratori, del quale essi si consideravano figli spirituali. Fra loro spicca il già nominato canonico Gianandrea Cristani, un personaggio singolare che incrocierà ancora più volte la strada di Tartarotti. Non si conoscono lettere dirette da lui a Tartarotti negli anni dei tumulti salisburghesi o immediatamente successivi - anni del resto, in cui pare siano da situare due visite dello stesso Tartarotti a Salisburgo ([19]). Dopo il ritorno del canonico Cristani nella natia Val

giurista Francesco Vigilio, assessore delle Valli e consigliere vescovile, di cui il figlio, Gianniccolò, dopo un esordio come segretario della legazione imperiale nei Grigioni, ricoprì cariche importanti sia a Rovereto (era vicecapitano del circolo dei Welschen Konfinen e compose la famosa «Descrizione») sia a Milano, dove godette della particolare fiducia del plenipotenziario Firmian. Sposato con Leopoldina Cristani, una nipotina del cancelliere Niccolò Girolamo, morì nel 1776. Informazioni sulla famiglia Cristani anche in M. RIGATTI, *Un illuminista trentino del secolo XVIII. Carlo Antonio Pilati*, Firenze 1923, pp. 38-43 e di recente nella edizione critica della *Breve descrizione della Pretura di Rovereto (1766)* di Nicolò CRISTANI DE RALLO a cura di A. LEONARDI, Rovereto 1988, pp. 26-27.

([18]) BCR, Ms. 6.19, ff.72-87.

([19]) Cfr. G. BALDI, *La Biblioteca Civica «G. Tartarotti» di Rovereto: contributo per una storia* in «Atti Acc. Rov. Agiati» ser. VII, vol. IV A, 1994, p. 75. La tematica dei soggiorno salisburghesi del Tartarotti era affidata alla dott.ssa F. Zaisberger, direttrice del Salzburger Landesarchiv, che purtroppo poi non intervenne ai lavori del convegno.

di Non, che si deve situare intorno al 1755 ([20]), egli cercò prima di vendere la sua biblioteca a Tartarotti, e quando questi si dichiarò incapace di pagare il prezzo richiesto, gli mandò in prestito da Rallo a Rovereto tutto quello che poté interessare Tartarotti. E non era poco: la biblioteca di Gianandrea, raccolta in un ventennio a Salisburgo tramite il libraio Pasquali a Venezia, era una cosa considerevole, ricchissima di libri «eretici», pubblicati in Olanda o Germania e venduti in riva alla laguna con l'aiuto del connivente sistema censurario veneziano, e fu offerta anche al cardinal Querini attraverso Carlo Firmian ([21]). Nel suo «Catalogo degli amici (del Tartarotti) per cagion di letteratura» Giambattista Graser dedica una nota particolarmente calorosa a Gianandrea Cristani «per la cortese felicità in favorirlo (i.e. Tartarotti) dell'imprestito di molti suoi rari libri, e vari altri tratti da vero amico, qual gli era» ([22]). Gianandrea Cristani, brillante studente della Sapienza a Roma, direttore della paggeria arcivescovile a Salisburgo, fù filogiansenista attivo e fervente muratoriano. Fù lui a consigliare ai suoi allievi la lettura del «De superstizione vitanda» e a mediare la dedica della «Pubblica felicità» all'arcivescovo di Salisburgo ([23]). Rimasto sempre un critico osservatore della storiografia ecclesiastica ([24]), chiuse la parabola della sua vita da intellettuale

([20]) In una lettera del 18 maggio 1759 parla dei vent'anni passati a Salisburgo, dove di fatto era presente dal 1734 (BCR Ms. 6.16, f. 190). Dal 1752 non aveva più frequentato le sedute del concistoro di Salisburgo di cui era consigliere. V. Salisburgo, Landesarchiv, Frank-Kartei, sub voce. Ibid. anche la nomina a consigliere segreto nel 1773 da parte dell'arcivescovo Hieronymus Colloredo, probabilmente un atto di omaggio ad un personaggio che il presule avrà considerato un precursore del proprio riformismo.

([21]) Per i rapporti con Pasquali, protrattisi fino al 1748, v. *Edizione nazionale dei carteggi di L.A. Muratori* vol. 20, *Carteggio con Pietro Ercole Gherardi* a cura di G. PUGLIESE, Firenze 1982, p. 461. Nel 1748 Cristani si recò a Venezia ed incontrò personalmente Pasquali (ibid. pp. 463 e 459). Per l'offerta a Querini v. la lettera di Firmian a Querini (24 febbraio 1746) in Venezia, Bibioteca Querini Stampalia Ms. Cl. VII. L'acquisto fu preso in considerazione anche da Giuseppe Maria Thun (v. la lettera di Cristani a Tartarotti del 18 maggio 1759, BCR Ms. 6.16, f. 190), il che, di nuovo, ci fa vedere i legami tra questi ex-componenti del nucleo salisburghese.

([22]) BCR, Ms. 49.14 (14). Le lettere di Gianandrea Cristani a Tartarotti (ibid. Ms. 6.16) non sono numerose e si potrebbe perciò ipotizzare una frequentazione personale piuttosto intensa.

([23]) Era lui ad interessarsi della traduzione in latino delle «Institutiones catholicae», opera fondamentale del tardo giansenismo, che apparve nel 1742 a Venezia presso Pasquali con una dedica ai fratelli Vigilio e Carlo Firmian. Cfr. CETTO, *Uno storico trentino* cit., p. 369 (sbaglia però a ritenere Cristani autore della traduzione in latino). Per la mediazione della dedica della «Pubblica felicità» muratoriana all'arcivescovo di Salisburgo, conte Dietrichstein, v. la documentazione citata da C. MOZZARELLI in L. A. MURATORI, *Della pubblica felicità oggetto de' buoni principi*, Roma 1996, pp. XXXI-XXXIII.

([24]) V. le sue lettere a Tartarotti BCR, Ms. 6.16.

«impegnato» in modo abbastanza insolito per un rappresentante della sua generazione, il ché ha portato Maria Rigatti ad avvicinarlo almeno idealmente a Antonio Genovesi: lasciando incompiuto una vasta opera di carattere filosofico-teologico, si dedicò a due libri divulgativi sulla necessità di miglioramenti agricoli, pubblicati a Coira per interessamento del nipote Carlo Antonio Pilati ([25]).

Anche il contorto percorso biografico di Giambattista de Gaspari portò a risvolti pratici: non da ultimo per l'interessamento dei fratelli Firmian, ormai - siamo negli anni '50 - approdato nell'amministrazione teresiana e membro della Commissione Aulica per la riforma degli studi, il burrascoso uomo di Levico si rimise in contatto con Tartarotti, lo informò di varie novità letterarie di Vienna, si interessò per una cattedra per Graser, tenne i contatti con Carlo Firmian, ormai il membro più prominente della famiglia, al quale Tartarotti scrisse in quegli anni per raccomandargli Gregorio Fontana ([26]), e nell'ultima lettera al roveretano gli comunicò varie notizie intorno a assassini rituali addebitati ad ebrei ([27]) - una tematica che in quel tempo pare fosse a cuore a Tartarotti e che, se egli l'avesse approfondita ulteriormente, lo avrebbe di certo messo di nuovo in conflitto con gli storiografi della chiesa trentina e anche con gli eruditi di Innsbruck, fieri sostenitori del culto del bambino Anderl von Rinn, parallelo tirolese di S. Simonino ([28]).

([25]) RIGATTI, *Pilati* cit. p.39. C. DONATI, *Ecclesiastici e laici nel trentino del Settecento (1748-1763)*, Roma 1975, p.43. A Innsbruck, il padre premonstratense Adrian Kembter, uno dei membri più assidui della Accademia Taxiana e tutto dedito all'erudizione ecclesiastica, pubblicò nel 1769 una *Abhandlung auf die akademische Frage: welche sind die schleunig- und zuverläßlichsten Hülfsmittel, den Feldbau im Lande Tirol zu verbessern und zu vermehren* e nel 1770 (a Milano, presso Galeazzi) una «*Veterum disciplina in re rustica*». Più che con queste opere o col Genovesi gli interessi agronomico-didattici del Cristani saranno da mettere in relazione con la fioritura di una specifica trattatistica in area veneta che recentemente è stata ampiamente illustrata da F. VENTURI, *Settecento riformatore* vol. V/2: *La Repubblica di Venezia 1761-1797*, Torino 1990, p. 42 segg.

([26]) Ciò si deduce dalla risposta di Firmian (10 novembre 1760) in BCR 6.18, f. 201.

([27]) BCR, Ms. 6.19, ff. 85-86. Un'altra spia dell'interesse di Tartarotti per questa tematica è la conoscenza dell'opera di Johann Christoph Wagenseil (1633-1705), un autore che aveva scritto contro l'accusa di assassini rituali, Cfr. *Jüdisches Lexikon* hsg. von G. HERLITZ und B. KIRSCHNER, vol. IV/2, Berlin 1927 (ristampa Königstein/T. 1982) p. 1275. Della lettura di Wagenseil si parla in una lettera di Tartarotti a Johann Georg Hermann del 14 settembre 1752 in BCR Ms. 6.20, f. 2.

([28]) Ne fu protagonista il p. Kembter, nominato sopra nota 25, v. A. KEMBTER, *Acta pro veritate Martyrii Corporis et cultus publici B. Andreae Rinensis Parvuli*, Oeniponti 1745. Per il personaggio del premonstratense v. N. GRASS, *Die Innsbrucker Gelehrtenakademie des 18. Jahrhunderts und das Stift Wilten*, in «Tiroler Heimatblätter» 23,1948, pp.16-17.

Tra gli amici trentino-tirolesi a Salisburgo quello che vi rimase più a lungo fu Domenico Chiusole, «Schneeherr», cioè canonico del capitolo collegiato di S. Maria ad Nives e consigliere del concistoro arcivescovile come Cristani, educatore anche lui, non nella paggeria, ma nel Collegio Virgiliano, una fondazione dei Thun alla pari del Collegio Mariano fondato da Paride Lodron. Erano questi collegi, sia detto tra parentesi, che garantivano il perdurante rapporto tra il Tirolo e la metropoli di Salisburgo, perché i loro rispettivi fondatori vi avevano riservato delle borse di studio per meritevoli conterranei ([29]). Domenico Chiusole, morto nel 1775, tenne con Tartarotti un fitto carteggio, al quale si aggiunge per fortuna anche una ricca serie di minute di risposte di Tartarotti ([30]). Inoltre la grande parentela Chiusole a Rovereto - Domenico nelle lettere parla di tre nipoti - contribuì a rafforzare i legami con il canonico di Salisburgo cui Tartarotti volle dedicare anche un libro ([31]). Durante gli anni cinquanta egli sembra essere stato il principale tramite di Tartarotti con l'area asburgica. Chiusole infatti aveva numerosi contatti a Vienna ([32]), spesso rinfocolati dalle visite a Salisburgo di quei prelati che pur avendo ottenuto seggi episcopali suffraganei di Salisburgo come Gurk, Seckau o Lavant, continuarono a sedere nel capitolo di Salisburgo e incontrandosi nei periodi di residenza obbligatoria - se non, non poterono attingere alle prebende, - avevano occasione di scambiarsi notizie letterarie ed erudite, nonché politiche. Così nelle lettere di Chiusole appaiono i fratelli Firmian: Vigilio, vescovo di Lavant, poi, dopo la rinuncia, proposto del capitolo metropolitano di Salisburgo, e Leopoldo Ernesto, vescovo di Seckau e coadiutore a Trento dal 1748 al 1756, ma anche Carlo, che non era mai andato oltre gli ordini minori, e che tra il 1745 e il 1754 a Vienna riunì intorno a sé una cerchia di amici, «un crocchio

([29]) M. SATTLER, *Collectaneen-Blätter zur Geschichte der ehemaligen Benedictiner-Universität Salzburg*, Kempten 1890, pp. 91-98.

([30]) BCR, Ms. 16.6, ff. 130-156, 157-175. Per la donazione di libri che Chiusole, pochi anni prima della morte, fece alla libreria civica di Rovereto v. BALDI, *La Biblioteca Civica* cit., p. 75. Secondo una lettera in BCR, Ms. 16.6, f. 166 (5 novembre 1756) Tartarotti e Domenico Chiusole si conobbero a S. Giorgio «in una specie di villeggiatura»; da lì Graser riprese l'informazione v. BCR, Ms. 8.1, f. 116.

([31]) Prima era prevista la dedica della *Dissertazione sopra le battiture di San Girolamo* (BCR Ms. 6.16, f. 166, lettera del 15 novembre 1756), poi si pensò alla *Dissertazione dell'Origine della Chiesa di Aquileja* (ibid. f. 171, minuta di una lettera del Tartarotti del 4 agosto 1758).

([32]) V. la sua lettera con informazioni sull'abate Ramaggini, uomo di fiducia dei fratelli Firmian a Vienna in BCR, Ms. 6.16, f. 132 (26 marzo 1750).

che qua chiamano accademia», come disse un visitatore, che destò scalpore per il nonconformismo, almeno per i livelli viennesi, dei propositi che lì si tenevano ([33]). Sappiamo che in questo circolo le vicende letterarie di Tartarotti si seguivano con attenzione, si lesse e si discusse il «Congresso Notturno» e si preparò perfino uno scritto contro Maffei in difesa di Tartarotti ([34]). Ma il personaggio di spicco e di maggior riferimento per Tartarotti era Giuseppe Maria Thun, ormai vescovo di Gurk in Carinzia.

La conoscenza personale tra Tartarotti e questo presule, personaggio centrale del primo riformismo teresiano, risale al 1738 quando tutti e due approdarono a Roma. Nella dedica dei «Martiri Anauniensi» del 1745 Tartarotti ricorda volentieri le erudite conversazioni nella casa romana di Thun, e non era solo una cortesia: il giovane prelato aveva veramente una sua statura di intellettuale, «di buon gusto», come da Roma si referì al Muratori ([35]), e tutto impregnato da una «sana critica» abbinata a quel anticurialismo secco e sprezzante caratteristico dei quadri dirigenti asburgici settecenteschi. Se la dedica della storia della chiesa tridentina al vescovo Domenico Antonio Thun, zio dell'uditore di Rota, era un insieme di prudenza e di cortesia abbastanza scontata (1743) ([36]), le opere dedicate al giovane Thun si appellavano alla sua comprensione dei problemi in giuoco, sia nella storia dei martiri anauniensi (1745), sia nel saggio sulla versione rufiniana di Eusebio (1748). Se ci furono un po' di disguidi e amarezze per un regalo - una somma d'argento - che Thun aveva promesso al Tartarotti e che tardò ad arrivare, ancora nel 1750 il Nostro sembra aver vagheggiato l'idea di metter-

([33]) E. GARMS-CORNIDES, *Zwischen Giannone, Muratori und Metastasio. Die Italiener im geistigen Leben Wiens*, in *Formen der europäischen Aufklärung*, «Wiener Beiträge zur Geschichte der Neuzeit» vol. 3, Wien 1976, pp.224-250, la citazione a p. 232.

([34]) Della lettura del «Congresso notturno» a casa Firmian e della difesa preparata dall'abbate Ramaggini si parla nelle lettere di Domenico Chiusole (BCR Ms. 6.16, f.132, 26 marzo 1750) e di Giovanni Francesco Brunati a Tartarotti (ibid. 6.14, f. 214, 31 ottobre 1749). La voce viene smentita da G.B. Gentilotti v. lettera del 8 febbraio 1751, BCR Ms. 6.19, ff. 100-101. V. anche GARMS-CORNIDES, *Zwischen Giannone, Muratori und Metastasio* cit. p. 246.

([35]) Ibid. p.230.

([36]) Forse Domenico Antonio Thun era anche previsto in un primo tempo, come destinatario della dedica del «Congresso Notturno», v. gli accenni poco chiari in una lettera di D. Chiusole (BCR Ms. 6.16, f. 130v, 1 marzo 1748) dove si parla di un personaggio con poche conoscenze d'italiano (?), attorniato da cappuccini che avrebbero ostacolato le intenzioni di Tartarotti.

si al servizio del vescovo di Gurk ([37]), le cui candidature alla cattedra salisburghese erano andate a vuoto sia nel 1745 che nel 1747, causa, si può ipotizzare, la sua forte personalità, l'impegno politico, la sua fama di critico impietoso e il suo zelo riformatore non privo di ambizioni. Il dispiacere di Thun, assente da Salisburgo durante due processi di stregoneria svoltisi tra il 1749 e il 1750, è molto sincero ed è da credere che avrebbe affiancato con maggior successo i tentativi di Domenico Chiusole per salvare almeno la povera «Pauerin» ([38]). Chiusole si consigliò tramite lettere urgenti con Tartarotti sul modo di procedere, sulle indicazioni da dare all'avvocato su come imbastire la difesa, e si arrabbiò per l'assenza di un medico in grado di giudicare serenamente lo stato di salute mentale della «strega». Se nelle dispute letterarie del «Giornalista italiano» vediamo Tartarotti impegnato contro il P. Gaar e la difesa di quest'ultimo di un processo di Erbipoli già portato a triste fine, nel caso di Salisburgo - largamente trascurato dalla storiografia ([39]) - si entra nel vivo della discussione e del disperato tentativo di salvare una povera pazza dalle mani del boia, con in mano lo scritto del Tartarotti e quello del Melchiori. Così, per chiudere il discorso su Salisburgo, vediamo far quadrato intorno ai ragionamenti del Tartarotti quel che era rimasto della vecchia combriccola dei critici «muratoriani» di appena dieci anni prima ([40]), tra cui anche il decano del capitolo

([37]) BCR, Ms. 6.16, f. 164v (8 ottobre 1750).

([38]) BCR, Ms. 8.1, lettera di Thun del 9 gennaio 1750.

([39]) Nella *Geschichte Salzburgs* cit. sopra n. 4 non se ne fa menzione. E invece citato secondo fonti archivistiche salisburghesi da F. BYLOFF, *Hexenglaube und Hexenverfolgung in den österreichischen Alpenländern* in «Quellen zur deutschen Volkskunde» 6, 1934, pp. 154-156 e, basandosi su Bylof da W. BEHRINGER, *Hexenverfolgung in Bayern. Volksmagie, Glaubenseifer und Staatsraison in der frühen Neuzeit*, München 1988, pp. 359-361. Nessuno di questi autori si riferisce alle febbrili consultazioni tra Chiusole e Tartarotti. Tartarotti stesso, nella risposta a Scipione Maffei, non nomina Chiusole, ma parla genericamente di una «persona addottrinata e capace» che a Salisburgo si era adoperata nel processo, Cfr. F. VENTURI, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Torino 1969, p. 371.

([40]) In una lettera D. Chiusole si lamenta che la sua voce ha poco peso nelle decisioni perché rimane marchiato dall'epiteto di «critico» sin dai giorni della disputa dei «Sicofanti». BCR Ms. 6.16, f. 136v. Perfino la calligrafia agitata, piena di cancellature e ripensamenti tradisce lo stato d'animo del canonico. Il progetto tartarottiano di dedicargli uno scritto si può forse anche vedere come un atto di riconoscenza da parte di Tartarotti per quell'uomo che aveva cercato di mettere in pratica l'insegnamento del «Congresso Notturno» e che nel 1751 a Firenze aver stimolato G. Lami ad una più energica presa di posizione a favore del Tartarotti: cfr. E. BENVENUTI, *Giovanni Lami e i lettererati trentini nel secolo XVIII,* in «Atti Acc. Agiati» ser. IV, II, 1913, p. 286.

metropolitano, il conte Ferdinand Christoph Waldburg-Zeil, vescovo di Chiemsee, che si fece venire, tramite Chiusole, tutti i libri del roveretano ([41]). Il fratello maggiore di questo prelato (che più in là diventerà un autentico illuminista ed effettivo massone), Franz Anton Waldburg-Zeil era stato invece, agli inizi degli anni '40, subito dopo la grande esperienza di Salisburgo, l'estensore degli statuti dell'Accademia Taxiana di Innsbruck, un'altro luogo d'incontro-scontro tra Tartarotti ed un ambiente erudito di lingua tedesca.

Questa accademia rientra nella tematica di altri contributi a questo volume, e perciò basteranno pochi accenni ([42]). Gli inizi della associazione di Innsbruck sono poco documentati, ma sin dalla fondazione formale nel 1741 la storia sta al centro degli interessi, sia per la sua utilità per l'uomo di stato, come espone il conte Zeil sulla scia dell'insegnamento del professore di diritto pubblico, Riegger, anche lui membro dagli esordi dell'accademia ([43]), sia per la ricerca critica nel campo della storia ecclesiastica, avviata e portata avanti dagli accademici ecclesiastici e dall'infaticabile Roschmann, storiografo dei ceti tirolesi. Gli avvenimenti di Salisburgo, ben presenti non per ultimo per le non poche adesioni provvenienti da lì - i Waldburg-Zeil, i fratelli Firmian, Thun, Gianandrea Cristani - comunque consigliarono maggiore prudenza, visto che anche l'autorità ecclesiastica da Bressanone teneva un'occhio vigile su questa adunanza che forse non per caso scelse il nome di «Societas Silentiarorum» per distinguersi dai moti di piazza e dallo schiamazzo di Salisburgo ([44]).

([41]) BCR Ms. 6.16, f. 153.

([42]) Cfr. i saggi di J. NÖSSING e di W. NEUHAUSER. Tuttora basilare il breve saggio di N. GRASS, *Die Innsbrucker Gelehrtenakademie des 18. Jahrhunderts und das Stift Wilten* cit. (v. sopra n. 28) pp. 13-19, da integrare con il capitolo dedicato all'Accademia Taxiana da E. ZLABINGER, *Muratori und Österreich* cit. pp. 40-53 e con A. AUER, *Der Historiograph Anton Roschmann (1694-1760). Ein Beitrag zur Geistesgeschichte des 18. Jahrhunderts*, in «Innsbrucker Historische Studien» 4, 1981, pp. 65-98, in partic. pp. 78 segg. Un valido contributo è anche quello di A. SPADA, *Scambi culturali tra Italia e Austria a metà del'700. Le accademie di Salisburgo, Innsbruck e Rovereto*, in A. DESTRO, P. M. FILIPPI (a cura di), *La cultura tedesca in Italia 1750-1850*, Bologna 1995, pp. 191-216.

([43]) Cfr. la relazione di Zeil *De Historia praesertim patria magnis in Republica viris necessaria* in Innsbruck, Bibliothek des Ferdinandeums Ms. Dipaul. 1230/X. Zeil era anche l'estensore degli statuti dell'Accademia, approvati nella seduta del 6 maggio 1741 (Dipaul. 1230/IX, f.7). Per Riegger Cfr. E. SEIFFERT, *Paul Joseph Riegger (1705-1775). Ein Beitrag zur theoretischen Grundlegung des josephinischen Staatskirchenrechts* («Schriften zur Rechtsgeschichte» 5), Berlin 1973.

([44]) In una lettera non datata de Gaspari informa Muratori su Innsbruck: «... sonovi alcuni cavalieri di spirito, amanti delle buone lettere. Or questi, ad imitazione di Salisburgo,

All'interno dell'Accademia Taxiana la prudenza e la volontà di tenere un minimo di equidistanza si nota anche per quanto riguarda le varie tematiche toccate da Tartarotti: certo, la questione di S. Cassiano è presente sin dall'inizio: nel 1742 Roschmann parla sulla cristianizzazione del Tirolo in età apostolica, su San Cassiano, su San Zeno e Sant'Apollonio ([45]). Bonelli, iscritto sin dal dicembre del 1743, nell'anno seguente replica alle «Origini della Chiesa di Trento» tartarottiane con una relazione su San Vigilio ([46]), ma si legge anche pubblicamente la lettera diretta a Roschmann dal vescovo di Gurk, Giuseppe Maria Thun, nella quale esprime i suoi dubbi circa la possibilità di provare l'episcopato di San Cassiano ([47]). Poco prima, il 24 gennajo 1749, un giovane tirolese, Joseph von Sperges, da poco segretario del capitano di Trento conte Wolkenstein, aveva riassunto lo stato della questione in una lettera letta in accademia nonostante il fatto che il ventritreenne non fosse ancora formalmente aggregato ([48]). Sarà anche Sperges, dal 1750 impiegato presso la commissione per i confini con il Veneto con sede a Rovereto, a mandare a Innsbruck il «Congresso Notturno delle Lammie» alla fine di febbraio del 1750 ([49]); una settimana dopo vi giunge anche

---

sono ivi da tutto il popolaccio proclamati per liberi muratori...» Cfr. ZLABINGER, *Muratori und Österreich* cit. p. 186 e ivi p. 42 per l'intervento di Bressanone. Una bella espressione della posizione prudente dell'Accademia è la decisione che in mancanza di una relazione da parte di un membro ci si sarebbe accontentati con la lettura in comune del Petau, «scriptor per se iam omnibus sat laudatus, et ob religionem et societatem quam professus fuit, nemini facile suspectus» - misura certamente saggia in vista della forte presenza gesuitica a Innsbruck (Dipaul. 1230/IX, f. 11); Nel 1741 l'accademico barone de' Rossi tenne una relazione «De abusu artis criticae» (ibid. f. 1) e si decise, non molto dopo, di astenersi da una discussione sul sistema eliocentrico, perché «haec ad historicos non pertinent» (ibid. f. 13).

([45]) Ferdinandeum, Dipaul. 1231, ff. 4-6.

([46]) Dipaul. 1230, relazione letta «pridie Nonas Dic. 1744»: *De Gestis S. Vigilii Tridentini Episcopi et Martyris*.

([47]) Dipaul. 1231, f. 78v, marzo 1749, e lettera di Thun a Tartarotti in BCR Ms. 6.26, ff. 65-67.

([48]) Ferdinandeum, Dipaul. 1231, f. 76v. Sperges verrà accolto in accademia nel 1751 v. Dipaul. 1230/XI, f.15 e 1231, f. 100v. Per il personaggio v. H. LENTZE, *Joseph von Spergs und der Josephinismus*, in *Festschrift zur Feier des 200jährigen Bestandes des Haus-, Hof- und Staatsarchivs*, Wien 1951, vol. II, pp. 392-412 e E. GARMS-CORNIDES, *Marginalien des 18. Jahrhunderts zu zwei Biographien des Grafen Karl Firmian* in «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs» 23, 1970, pp. 128-146 con ulteriore bibliografia e sopratutto S. FERRARI, *L'Accademia Roveretana degli Agiati e la cultura di lingua tedesca (1750-1795)* in *La cultura tedesca in Italia 1750-1850*, cit., pp. 224 segg.

([49]) Ferdinandeum, Dipaul. 1231, f. 91r.

l'epistola del Maffei ad Ansaldi ([50]), e anche in futuro l'accademia seguirà con attenzione il dibattitto tra Maffei e Tartarotti quanto quello tra Roschmann e il roveretano. Se è ovvio che l'accademia, diventata sempre più un palcoscenico per Roschmann ([51]), adotti le posizioni di quest'ultimo, tuttavia anche le lettere dello Sperges a Tartarotti dimostrano come l'adesione incondizionata all'istanza razionalistica e umanitaria del «Congresso Notturno» non si sposi necessariamente con una approvazione del discorso critico-erudito sul terreno storico-ecclesiastico, tanto più che ritenere la venerabile antichità di Bressanone era un dovere patriottico per i tirolesi ([52]). Così si spiegano anche le occasionali osservazioni amare del Tartarotti su Sperges ([53]), che però non impediranno al roveretano di intervenire presso il tirolese, trasferitosi definitivamente a Vienna nel 1756, per agevolare la carriera dell'amico Graser, del resto coaccademico dello Sperges a Innsbruck sin dal 1754. A Vienna, Sperges diventerà uno dei personaggi-chiave del riformismo teresiano: lo ritroviamo in contatto con de Gaspari, con Firmian - ormai plenipotenziario a Milano -, con l'abbate Ramaggini, già assiduo corrispondente del Muratori che aveva progettato di scrivere contro Maffei, con Van Swieten, con i circoli giansenisteggianti intorno al prelato Müller, confessore della imperatrice ([54]); Sperges diventò anche la longa manus di Kaunitz per la politica asburgica in Lombardia - cioè, egli stava veramente al centro del nucleo direzio-

([50]) Ibid. f.91v.

([51]) V. la critica sarcastica del barone Buffa, altro amico e corrispondente del Tartarotti da Innsbruck: «...quello che vuole dire (Roschmann) è molte volte stabilito denanzi d'averlo esaminato, inde siegue che non sempre cerca la verità, ma solamente cibaldoni d'autorità mal digerite a corroborare un fatto istorico ideato...» BCR, Ms. 6.14, f. 225-226 (6 maggio 1754).

([52]) Lettere di Sperges a Tartarotti in BCR, Ms. 6.25, ff. 157-179. Per questi rapporti si rimanda ovviamente alla relazione di S. FERRARI in questo volume. Molto critico verso il Roschmann si dimostra invece il barone Buffa nelle sue lettere al Tartarotti, v. BCR Ms. 6.14, ff. 215 segg.

([53]) Per es. in una lettera ad Egger: BCR Ms. 6.17, f. 130 (14 settembre 1759).

([54]) La cerchia riformistica viennese emerge chiaramente anche dalle pagine della «Centuria literarum ad Italos» dello Sperges (Viennae 1793) con poesie dedicate a de Gaspari, Riegger, Migazzi, Ramaggini, alla memoria di P. Borzi ed altri. Altre informazioni su questo gruppo giungono a Tartarotti via Gianfrancesco Brunati (BCR Ms. 6.14, f. 214, lettera del 31 ottobre 1749) in occasione di un soggiorno nella capitale di quest'ultimo. Brunati era un conterraneo di Tartarotti e dal 1746 aiutante dello zio Ruele, spedizioniere imperiale a Roma. Perciò le sue lettere a Tartarotti (BCR Ms. 6.14, ff. 183-214) sono interessanti sopratutto per le notizie dalla Roma di Benedetto XIV.

nale della politica riformatrice, e da lì, benché con prudenza da «politico» ([55]), si muoverà insieme a Van Swieten nella questione del busto di Tartarotti.

Nelle file della Accademia Taxiana troviamo ulteriori conoscenti e amici del Tartarotti a Innsbruck, come Anton von Egger, avvocato fiscale dei ceti tirolesi (Landschaftssyndikus), secondo le note di Graser uno degli amici più cari del roveretano ([56]): a parte le incombenze d'ufficio, Egger era un dilettante storico che mise insieme una imponente collezione di documenti medievali, oggi conservata al Ferdinandeum e lasciò alla biblioteca pubblica la sua notevole collezione di libri. Nella sua casa più tardi verrà aperta una scuola modello ([57]). Nel carteggio con il roveretano emerge come Egger fosse uno dei personaggi che per Tartarotti mediavano libri e notizie dall'area di lingua tedesca. Ma sopratutto era caro al Nostro per l'appoggio ufficioso, insieme al consigliere Buffa, in una lite contro il Magistrato dei Provveditori a Rovereto - una lite interminabile e piuttosto noiosa causata dall'abbattimento ingiustificato, secondo Tartarotti, di certi alberi davanti alla sua casa. Finalmente, con l'aiuto di Egger e Buffa, Tartarotti ebbe la sua soddisfazione.

Il barone Carlo Antonio Buffa, consigliere di Reggenza a Innsbruck, morto sulla fine del 1759, era stato il destinatario della lettera tartarottiana su Sant' Adalperto e della relativa Apologia e intratteneva con il roveretano un carteggio fitto di allusioni e sarcasmi sul chiuso ambiente intellettuale della capitale tirolese ([58]). Le dediche a Buffa inducono a riflettere sull'isolamento del Tartarotti e sull'abbandono della sua ambizione di trovare consensi in patria (e ne è conferma l'assurda storia poc'anzi ricordata dei pini abbattuti): è un isolamento

([55]) «Troppo politico» lo chiama il roveretano Francesco Antonio Baroni in una lettera al Graser scritta da Vienna il 20 agosto del 1762 (BCR, Ms. 49.14 (25), f.5).

([56]) BCR Ms. 49.14 (14). «Dio mi conservi V.S., la quale adesso tengo per il mio più grande amico», scrive Tartarotti ad Egger poco prima della morte (23 novembre 1759), BCR Ms. 6.17, f. 135v.

([57]) Di Egger il Ferdinandeum conserva anche un discorso accademico «De causis et initiis medii aevi». Dipaul. 242. Le lettere a Tartarotti vanno dal 1752 al 1760 (BCR, Ms. 6.17, ff. 82-102), ed ivi ci sono anche a ff. 103-149 le minute delle lettere del roveretano ad Egger (qualcuna anche a Buffa). Per il personaggio di Egger Cfr. Biographische Nachrichten von dem Naturforscher Laicharding in «Zeitschrift des Ferdinandeums» 8, I, 1834, p. 209, n.15 e K. FISCHNALLER, *Innsbrucker Chronik* (Innsbruck 1934) vol. IV, p.279 e vol. V, p. 59.

([58]) BCR, Ms. 6.14, ff. 215-246. Per la carriera amministrativa del personaggio v. OBERHOFER, *Behörden* cit. (v. sopra n. 4) p. 158. Per qualche risposta di Tartarotti v. nota precedente.

rispecchiato appunto dalle dediche delle sue opere in un arco che va dalle «Origini della Chiesa tridentina», offerta al vescovo principe Thun, alle ultime fatiche, indirizzate appunto a Buffa, che stava a Innsbruck, a Chiusole a Salisburgo, a Carlo Firmian cui egli volle indirizzare l'opera progettata su C. Valerio Massimo ([59]).

Un'ultimo sguardo va rivolto ai tre corrispondenti del Tartarotti nell'area dei stati tedeschi: sono tutti e tre personaggi che tra la fine degli anni '40 e gli anni '50 entrano in un contatto più avvicinato con il mondo cattolico: Christian Ernst Windheim, professore a Erlangen, genero del grande erudito di Göttingen, Mosheim (che in questo periodo era lo storico della chiesa antica più famoso in Germania), si era interessato alla discussione sulla monaca Crescentia di Kaufbeuren, un caso famoso troncato poi d'autorità dal pontefice Benedetto XIV, ma ciò nonostante ampiamente dibattuto, per esempio dal Muratori o da Eusebius Amort in ambito cattolico ([60]). Windheim era rimasto deluso dalla mancanza di prese di posizione più nette da parte di Benedetto XIV nella nuova edizione del Martirologio Romano (1748) e dal trascinarsi della riforma del breviario che il pontefice aveva da tempo avviato. Le sue «Observationes teologico-historicae ad Benedicti XIV P.M. nuperam ad episcopum Augustanum epistolam, quibus cum de aliis rebus, tum de sanctis ecclesiae romanae rituque canonizandi disseritur» del 1747 gli valsero un moderato rimprovero da parte del Muratori e un feroce attacco dal francescano Bonelli ([61]). Windheim, accomunato a Tartarotti nella sprezzante contrapposizione al francescano «cucullato», invitò Tartarotti a collaborare ad una rivista bibliografica, la «Bibliothea Philosophica», ma tale iniziativa non ebbe seguito e ciò è probabilmente dovuto alla prudenza del roveretano che volle evitare di essere appoggiato dai protestanti o di dare l'impressione di appoggiarsi a loro ([62]).

([59]) BCR, Ms.8.14, f. 3.

([60]) Cfr. F. Boespflug, *Dieu dans l'Art. Sollicitudini Nostrae de Benoît XIV (1745) et l'affaire Crescence de Kaufbeuren*, Paris 1984 e il saggio fondamentale di M. Rosa, *Prospero Lambertini tra «regolata devozione» e mistica visionaria*, in *Finzione e santità tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Zarri, Torino 1991, pp. 521-550.

([61]) L. A. Muratori, De naevis in religionem incurrentibus sive apologia epistolae a S. D. N. Benedicto XIV P. M. ad episcopum augustanum scriptae, Lucae 1749 e B. Bonelli, *Vindiciae Romani Martyrologii*, Verona 1751. Per il personaggio di Christian Ernst Windheim (1722-1766) Cfr. *Allgemeine Deutsche Biographie* vol. 43, Leipzig 1898, pp. 388-390.

([62]) Il carteggio tra Windheim e Tartarotti in BCR Ms. 8.1, ff. 55-58 e 6.26, ff. 105-112. Interessano in questo contesto anche i contatti di Tartarotti con Heinrich Christian

Gli altri due corrispondenti tedeschi di Tartarotti stavano a Memmingen, città imperiale nel sud-ovest della Germania: Johann Georg Schelhorn, bibliotecario e pastore protestante, e suo genero Johann Georg Hermann: il primo si rivolse a Girolamo Tartarotti per avere una copia della «Biblioteca Tirolese» del fratello Jacopo per ulteriori informazioni da integrare nei suoi studi di storia letteraria. Schelhorn è un personaggio noto sopratutto per essere entrato in un lungo carteggio con il cardinale Querini sfociato in una aspra disputa e una vistosa riconciliazione che il porporato aveva preparato con cura e che dovette avvenire con una notevole messa in scena nella grande abbazia di Ottobeuren (63).

Rimandando alla relazione dedicata al cardinale di Brescia, personaggio di spicco del mondo cattolico a metà Settecento, conviene tuttavia ricordare come i commenti spesso critici, anzi sarcastici - non per ultimo da parte dello stesso pontefice - sui tentativi del Querini di entrare in un dialogo col mondo protestante, ne hanno forse oscurato troppo il merito. Certo non si tratta di un effettivo ecumenismo, come lo si intende oggi (64), ma di un approccio volto a far capire a «riformatori» luterani e cattolici che vi erano dei punti in comune su cui potevano concordare contro le opposizioni attive all'interno delle relative realtà ecclesiastiche. Ciò vale per il discorso più storico, meno dogmatico sulla riforma protestante, ma anche per altri campi. Così negli stessi anni all'interno della chiesa luterana vi è una vivace discussione sulle streghe, accesa dal recente caso di Erbipoli e dalla apologia del padre Gaar, contro la quale si era mobilitato anche Tartarotti (65). Teologi protestanti che davano retta al gesuita Gaar scendevano in campo, mentre dall'altro canto Johann Georg Hermann, da Memmingen, offrì a Tartarotti di aiutarlo nella pubblicazione dei suoi scritti se avesse incontrato troppe difficoltà in Italia - offerta non

---

Senckenberg, grande giurista e figura centrale del Consiglio Aulico Imperiale a Vienna, contatti mediati da Egger, Cfr. BCR, Ms. 6.17, f. 84, f. 85, f. 88-89 (in quest'ultima lettera ad Egger, del 1759, Senckenberg ringrazia per l'intenzione di Tartarotti di fargli pervenire le sue opere, che egli invece già possiede).

(63) Cfr. BRAUN, *Schelhorn* cit. (v.sopra n. 13) pp. 145-164 e 195-223. Su Johann Georg Schelhorn sen. (1694-1773), editore delle *Amoenitates literariae* e prolifico autore Cfr. *Realencyklopädie für protestantische Theologie und Kirche* hsg. von A. HAUCK, vol. 17, Leipzig 1906, pp. 551-553 e *Allgemeine Deutsche Biographie* vol. 30, Leipzig 1890, pp. 756-759. La sua lettera a Tartarotti del 23 maggio 1752 in BCR, Ms. 6.25, f. 57.

(64) Cfr. in generale G. ALBERIGO, *Cattolicità e Ecumenicità nel Settecento*, in *Cultura Religione e Politica nell'età di Angelo Maria Querini*, Brescia 1982, pp. 9-21.

(65) Cfr. VENTURI, *Settecento riformatore* cit. p. 367 segg.

realizzata come quella di Windheim ([66]). Hermann si offrì anche di fare da tramite con le Acta Eruditorum di Lipsia per dare il debito risalto all'opera tartarottiana e si interessò della «Storia dell'Indice Romano» pubblicata sotto il pseudonimo arcadico di Gilastus Eutelidensis dal carmelitano roveretano Mariano Ruele (cosa che Tartarotti gli rivelò insieme alla triste sorte dell'autore vittima di uno stato depressivo). Tutto sommato, i contatti del roveretano con il mondo protestante sembrano tuttavia più incentrati sullo scambio di libri e notizie erudite che non sulle scottanti questioni che lo contrapposero a Maffei, Bonelli e Roschmann.

La caligine della ignoranza, per rimanere nella metafora della luce così cara a Girolamo Tartarotti, stava per diradarsi di qua e di là delle Alpi. I carteggi con gli oltremontani, spesso ancora avvolti dal manto delle convenzioni erudite e della prudenza, sono attraversati dai raggi luminosi, con cui «un Tartarotti si affatica per illuminare i suoi concittadini», come ebbe a scrivere Domenico Chiusole ([67]). Ormai, i correspondenti si apprestavano a diventare tutti concittadini nel mondo delle lumières.

([66]) BCR Ms. 6.20, ff. 1-6 (a f. 2r-v risposta di Tartarotti).
([67]) BCR Ms. 6.16, f.155v.

Indirizzo dell'autore:
Univ. Doz. Dr. Elisabeth Garms-Cornides, via Ticino 14, I-00198 Roma